

militari, ritornano sull'argomento con una serie di nuovi dati, che permettono tra l'altro di ipotizzare, anche sulla base di immagini satellitari, la presenza di un accampamento nei pressi della città. Infine H. Elton (pp. 375-380) delinea una sintesi della storia militare della città.

Excavations at Zeugma è la dimostrazione di come un'emergenza possa dar luogo ad una iniziativa archeologica e culturale di ampio respiro. Bisogna sottolineare infatti che il Packard Humanities Institute non si è limitato a finanziare la serie di ricerche e scavi che formano la sostanza della pubblicazione, ma ha contribuito concretamente alla salvaguardia degli splendidi mosaici ammassati senza troppi riguardi nel Gaziantep Museum finanziando dapprima l'intervento del Centro di Conservazione

Archeologica di Roma, e poi la costruzione di due nuovi edifici adiacenti al museo, da destinarsi a laboratorio. Per tali motivi fa tristezza leggere, nella premessa scritta da David W. Packard (p. VII s.), della squallida vicenda riguardante la mancata mostra al Topkapı Palace di Istanbul, che ha visto protagonisti qualche potentato locale mosso dall'ingiustificato timore di perdere un tesoro turistico, e archeologi turchi in malafede. I tre volumi in esame, oltre a fornire «... a contribution towards the gradual increase in our knowledge of the ancient world», come si augura Packard, servirà anche a ristabilire la verità su ruolo e meriti del benefattore e del suo gruppo di ricerca.

Luigi Sperti

NOGARA

Archeologia e storia di un villaggio medievale (scavi 2003-2008)

A cura di Fabio Saggioro

«Pubblicazioni del Dipartimento Tempo, Spazio, Immagine, Società dell'Università di Verona», I Serie Storico-Archeologica, 1. G. Bretschneider Editore, Roma 2011, pp. 342 di testo, 45 tavole con immagini a colori. ISBN 978-88-7689-261-5

Il volume presenta i risultati del 'Progetto Nogara', un pluriennale progetto (2003-2008) di indagini dei bacini sepolti condotte in località Mulino di Sotto (Nogara, Verona), dove le ricognizioni di superficie avevano permesso di individuare un villaggio altomedievale. Il curatore, Fabio Saggioro, enuncia nell'Introduzione i principali obiettivi della ricerca: la comprensione del sito in generale, la migliore conoscenza e datazione dei materiali di IX-XII secolo e la definizione del rapporto tra superficie e sepolto.

L'esposizione si articola in tre sezioni principali: 'lo scavo e l'ambiente', 'la cultura materiale' e 'il territorio', precedute da un contributo di taglio storico documentario di Andrea Castagnetti e seguite dalle Conclusioni, a firma del curatore. Il volume si propone di rendere disponibili alla comunità scientifica i dati raccolti «per confronti sulla cultura materiale, ma anche sui processi e sulle caratteristiche del popolamento» (p. x) e non costituisce dunque un'interpretazione complessiva dei risulta-

ti degli scavi, cui rinviano tuttavia alcune riflessioni preliminari presentate nelle conclusioni.

Il volume si apre con il contributo di Castagnetti che ripercorre le vicende delle origini del castello di Nogara per delineare il quadro insediativo della zona prima alla fondazione del castello (906). La profonda conoscenza delle fonti e dei temi affrontati porta l'Autore a muoversi in modo molto dettagliato all'interno di un quadro piuttosto ampio, dettato dalle vicende del castello e della sua giurisdizione, vicende strettamente legate al re Berengario I, al conte Anselmo, alla chiesa veronese e ad uno dei principali monasteri del tempo: Nonantola. L'analisi comprende un approfondimento su alcuni personaggi della società veronese e sulla clientela comitale e si chiude con la disamina del passaggio del castello e della comunità nogarese dalla giurisdizione signorile a quella comunale.

La sezione 'lo scavo e l'ambiente' si compone di sette contributi, il primo dei quali, a firma di Sag-

gioro, introduce la sequenza di scavo collazionando le evidenze documentate in tre campagne biennali condotte con diverso grado di approfondimento, in zone differenti del sito. La scansione temporale delle cinque fasi individuate, comprese tra la fine del secolo VIII/inizi IX e il post XVI secolo, si basa soprattutto sull'incrocio tra datazioni dendrocronologiche e analisi al C14 di un numero davvero elevato di campioni. Alla sintetica spiegazione delle fasi, corredata da piante di fase semplificate, segue la descrizione della fondazione e delle trasformazioni, tra IX e X secolo, di due edifici abitativi e delle principali infrastrutture lignee individuate (una dubbia banchina, una strada, un fossato e arginature); infine, si ipotizza la localizzazione del castello e della relativa chiesa.

Come illustrano Orazio Tinazzi ed Elisa Lerco nel contributo seguente, i campioni sottoposti ad indagini xilotomiche e analisi dendrocronologiche ammontano a 130. Gli Autori hanno potuto elaborare una curva media principale arrivando così alla determinazione di una datazione assoluta per la maggior parte dei prelievi, con un margine di errore di 7/8 anni laddove non sia possibile stabilire l'anno di abbattimento.

Alcuni contesti di scavo sono stati affrontati attraverso un studio micro morfologico. Cristiano Nicosia presenta una parte del lavoro, ovvero l'analisi di 5 sezioni sottili riferibili al profilo completo di un solo settore di scavo e la conseguente interpretazione della sequenza deposizionale, evidenziando le azioni antropiche e i livelli di origine naturale. La stessa metodologia di analisi micro morfologica è stata impiegata per l'esame di uno dei piani di cottura scavati. L'utilità dell'analisi in sezione sottile applicata a simili manufatti e gli specifici risultati circa la temperatura di combustione, il tipo di combustibile, la struttura e la destinazione del focolare, sono presentati da Michael Toffolo. Stupiscono le dimensioni dell'area di dispersione e la temperatura sviluppata per un focolare interpretato come domestico, mancano tuttavia studi che forniscano dati di confronto.

Il contributo di Polydora Barker è il primo dei tre dedicati alla ricostruzione del quadro floro-faunistico e dei consumi alimentari nel villaggio di Nogara. Lo studio archeozoologico della Barker ha riguardato i resti delle campagne 2004-2005 e, in particolare, i depositi di XI-XIII secolo. L'Autrice fornisce delle considerazioni preliminari sulle specie attestate e sulla loro distribuzione, sottolineando l'importanza qualitativa e quantitativa del materiale

che in futuro permetterà una proficua integrazione con dati paleobotanici e geoarcheologici per una ricostruzione ambientale e socio economica a diverse scale territoriali. Coltivazione, alimentazione e ambiente sono i temi affrontati in modo puntuale da Elisabetta Castiglioni e Mauro Rottoli i quali hanno esaminato 11 unità stratigrafiche (accumuli di scarti di attività domestiche) databili tra la seconda metà del IX e il secolo XI. L'ottimo grado di conservazione di carboni, legni e semi/frutti ha consentito agli studiosi di determinare le coltivazioni di cereali (per Nogara si ipotizza la policoltura), di specie da orto e frutteto, di piante da fibra (sia lino che canapa) e di riconoscere le diverse formazioni vegetali del paesaggio nel quale era immerso il villaggio, posto tra il corso del Tartaro, aree incolte e vegetazione boschiva (per la quale sembra emergere uno sfruttamento pianificato). Pur se parziale, il quadro documentato è di grande interesse, non solo per gli aspetti legati alla ricostruzione dell'ambiente e al consumo alimentare, ma anche per le indicazioni sull'economia del villaggio e sulle modalità di sfruttamento delle risorse, temi di cui si potrebbe forse trovare riscontro nelle fonti archivistiche. Per il futuro sono previsti approfondimenti con la microscopia elettronica su alcuni resti di preparati alimentari. Allo studio del paesaggio vegetale e antropico di Nogara concorrono anche indagini palinologiche condotte da Marco Marchesini, Silvia Marvelli, Ilaria Gobbo e Siria Biagioni su 8 campioni da livelli significativi interni al fossato, attraverso i quali si propone una ricostruzione delle fasi e delle caratteristiche ambientali dell'area. Interessante per la ricostruzione ambientale e l'interpretazione socio-economica del contesto sarà l'integrazione tra analisi polliniche e studi carpologici, che hanno reciprocamente portato al riconoscimento di alcune specie mancanti nei rispettivi set di informazioni (es. spelta e lino).

La seconda sezione del volume, sulla cultura materiale, inizia con il contributo di Saggioro sulla ceramica comune, ovvero sulla c.d. ceramica grezza da cucina, di cui è presentata una selezione da contesti cronologicamente affidabili con l'obiettivo di definire una sequenza crono-tipologica per i secc. IX-X. A Nogara sono attestate produzioni diversificate sia dal punto di vista morfologico che tecnologico, a riprova di quel fenomeno di rinnovamento tecnologico e incremento delle fornaci già ipotizzato sulla scorta delle indagini presso Piadena e Sant'Agata Bolognese. La stessa finalità, quella di individuare tipologie cronologicamente affidabili, è perseguita

da Chiara Malaguti con lo studio di 77 significativi frammenti di pietra ollare scelti dai medesimi contesti della ceramica comune e databili tra primo trentennio del IX - seconda metà del X secolo. Il criterio di classificazione adottato è basato sul tipo di lavorazione; il raffronto tra i sei tipi riconosciuti con i materiali di Piadena, ben noti all'Autrice, mostra interessanti congruenze. È stato così possibile riconoscere e proporre datazioni per variazioni tecniche da correlarsi a diverse modalità di tornitura, evidenziando la necessità di più approfonditi studi sulla tecnologia di lavorazione della pietra ollare nel primo medioevo, di cui oggi sappiamo ancora molto poco. Nel volume si presenta poi uno studio sulla ceramica invetriata in monocottura sviluppato da Giovanni Buzzo. Il nucleo dei pezzi di IX-X secolo esaminato viene dalle campagne di scavo 2004-2005, da contesti in parte coincidenti con quelli di ceramica comune e pietra ollare ed altri di funzione non precisata. L'osservazione dei caratteri tecnico-formali non ha condotto l'Autore a risultati significativi data l'impossibilità di associare impasti/tipo e distribuzione di rivestimento/forma e funzione del recipiente. Il dato preliminare interessante è la comparsa dell'invetriata in monocottura nel primo quarto del IX secolo e l'assenza di recipienti decorati a pinoli che in genere sembrano precedere quelli tipo 'Sant'Alberto'. Questi ultimi sono attestati a Nogara dalla seconda metà del X secolo in associazione con un tazzotto/olletta con ansa, forma di cui si ha riscontro in altri contesti nord peninsulari e che potrebbe diventare un fossile guida per le sequenze di X secolo.

Sempre a Giovanni Buzzo si deve la disamina degli indicatori di artigianato tessile (fusaiole in materiali diversi, con prevalenza di quelle in ceramica invetriata, pesi da telaio, battitori in osso, pesi-rocchetto e 'bottoni') dagli scavi del 2003-2005. L'Autore ha puntualmente registrato i dati ponderali e dimensionali nel tentativo di isolare tipologie di manufatti e avanzare qualche prima ipotesi sulla specifica funzione in rapporto al tipo di lavorazione, alla fibra realizzata, al filato e alla tessitura a telaio. Si tratta di un tema da approfondire per qualificare meglio gli aspetti legati all'economia del sito e ad attività che potevano svolgersi non solo su scala domestica.

Il ridotto nucleo di reperti metallici discusso da Lara Casagrande viene principalmente da due unità stratigrafiche, una precedente la strutturazione dell'abitato, l'altra interna ad un edificio. Nell'insieme prevalgono utensili artigianali (da relazionarsi

alla lavorazione dei metalli o del cuoio, di corde e filati) ed è segnalata la presenza di scorie di forgatura e, forse, di trasformazione di semilavorati grezzi. Destano attenzione le scorie di forgia dai livelli di accrescimento interni all'edificio, soprattutto in relazione all'interpretazione dei focolari, forse non esclusivamente destinati ad uso domestico.

Anche nel caso della presentazione dei vetri, Alessandra Marcante ha scelto di privilegiare poche unità stratigrafiche ben databili per cercare di individuare le forme di IX-X secolo, periodo nel quale si registra la comparsa di nuovi recipienti, ed elaborarne una prima scansione temporale. I tipi ed i decori identificati a Nogara costituirebbero i prodromi delle produzioni bassomedievali. L'Autrice riferisce di analisi chimico-fisiche sul materiale di Nogara finalizzate a chiarire la composizione del vetro poiché proprio tra IX-X secolo si verificò un'importante evoluzione tecnologica: la sostituzione del Natron con un fondente ricavato da cenere di piante.

La penultima sezione, sul territorio, contiene due contributi tratti dalle tesi di laurea degli Autori. Sara Zuliani introduce il lavoro di ricognizione condotto dal 2001 nel settore nord occidentale del Comune di Nogara, in particolare nell'areale prossimo ad un percorso viario medievale, la via San Pietro, di cui si fornisce un inquadramento storico-documentario. Un'altra parte del territorio comunale di Nogara, la frazione Campalano, nel 2004-2005 è stata al centro di ricognizioni di cui Guglielmo Strapazzon espone in modo organico metodologia, finalità e risultati. Obiettivo principale della ricerca era definire le dinamiche insediative tra III-IX secolo d.C., ponendo attenzione al dato geomorfologico per una migliore contestualizzazione rispetto al paleoambiente.

Nelle conclusioni Fabio Saggioro presenta le diverse problematiche e i tematismi di ricerca che su scala diversa possono scaturire dalle indagini condotte. A partire dalla giusta considerazione della cultura materiale come espressione 'globale' di una comunità, le riflessioni che l'Autore inizia a porre sono molteplici e riguardano la natura primigenia dell'abitato, i sistemi di bonifica e le tipologie di costruzione, le ragioni della congregazione, la consistenza della popolazione e il suo livello sociale, le tecniche edilizie e le maestranze, la gestione delle risorse ambientali (anche in considerazione dei poteri e delle giurisdizioni locali), le attività artigianali e l'economia dell'abitato, anche in rapporto alla fondazione del *castrum*. A questo si imputa una riasset-

to topografico del villaggio ma nessuna ripercussione sulla sua economia. L'incastellamento di Nogara è visto come l'esito di un lungo processo e l'Autore si sofferma sull'evoluzione e sulla selezione delle relata circonvicine di riflesso all'affermazione di Nogara. L'Autore, inserendosi nel dibattito sui villaggi, ragiona poi sulla centralità e sull'identità insediativa del luogo, definitasi prima della comparsa del castello, e sul concomitante sviluppo di un'identità della comunità proponendo una nuova lettura che emerge dai dati archeologici e dalla riconsiderazione di un documento giuridico in cui sarebbe sancita la presenza di una comunità di villaggio.

Percorrendo la pubblicazione, il lettore non dovrà mai dimenticare le finalità espresse e il carattere di edizione preliminare che contraddistingue tutti i contributi dai quali, d'altro canto, emergono chiaramente le potenzialità delle informazioni raccolte. L'approccio geoarcheologico in un contesto ambientale come quello di Nogara si rivela indubbiamente proficuo per comprendere l'interazione uomo-ambiente, per meglio interpretare le scelte insediative e i particolari caratteri materiali dell'occupazione. Ugualmente, prevedere idonee raccolte di campioni di depositi e setacciare il materiale si dimostra l'unica metodologia percorribile per ricostruire attraverso le discipline della bioarcheologia

una lettura completa, ecosistemica, di simili abitati. L'opportunità di scandire in fasi i secoli IX-X, data da un simile dispiego di datazioni assolute, è poi rilevante. Al di là dei problemi di residualità, le griglie crono-tipologiche elaborate per alcuni manufatti sono di grande utilità non solo per ipotizzare datazioni e individuare nuovi fossili guida per periodi meno noti dal punto di vista della cultura materiale, ma anche per approfondire la nostra conoscenza sulle evoluzioni tecnologiche che tra IX-X secolo sembrano interessare tanto la pietra ollare quanto le ceramiche (di pari passo con un incremento dei centri produttivi). Una nota sull'apparato grafico e fotografico: la necessità di pubblicare in bianco e nero ha purtroppo penalizzato l'efficacia di alcune immagini come alcuni scatti dello scavo e le numerose foto dedicate agli impasti ceramici. Il progetto Nogara rappresenta, insieme a quelli di Piadena e di Sant'Agata Bolognese, uno dei principali esempi di indagine di un villaggio del primo medioevo della Pianura Padana: senza dubbio questa pubblicazione ha dato un assaggio della consistenza della ricerca condotta e ha creato una grande attesa per i lavori a venire, cui è demandata una più compiuta riflessione analitica dei problemi e dei tematismi sollevati dallo scavo.

Elena Grandi

AREZZO NEL MEDIOEVO

A cura di G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo

G. Bretschneider Editore, Roma 2012, pp. 314, figg. in b/n nei singoli testi, XXIV tavole a colori f.t. ISBN 978-88-7689-268-4

Si tratta del secondo volume di una serie (sul primo volume, dedicato ad *Arezzo nell'Antichità*, vd. *RdA* XXXIV, 2010, pp. 186-189), promossa dall'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo a partire dal 2007, che intende offrire una sintesi aggiornata della storia aretina: una «sintesi di alta qualità», come si legge nella Premessa a firma di Giulio Firpo, «destinata a varie tipologie di utenza» e per evitare «che la memoria storica e il senso di appartenenza diventino rassegnati ostaggi di incontrollabile improvvisazione e di folkloristica superficialità» (p. VII). Un'iniziativa (non sappiamo se ad essa verrà affiancato almeno un terzo volume, dedicato

all'età moderna) che non è isolata nel quadro della recente produzione storiografica nazionale. Iniziative che si fanno apprezzare per lo sforzo di gettare un ponte tra la ricerca specialistica (sempre di più isolata nell'empireo dove 'dettano legge' i vari tecnicismi) e la divulgazione colta, quella destinata ad un pubblico che ancora ha voglia di conoscere ed approfondire la storia del proprio passato, ma non ha sempre gli strumenti adatti per accedere, appunto, ai luoghi del sapere alto. Un tentativo, inoltre, che intende superare (anche se non sempre espressamente dichiarato) tutta quella pur eccellente produzione di 'storie locali', realizzate in gran parte nel-